Un racconto di Silvio Micheli

Veglia sul ponte

Mi sentivo triste e non avevo voglia di lasciare la città. L'ultimo treno sarebbe partito a mezzanotte e minuti. «Ti conviene prendere quello», mi aveva detto l'amico. Anche lui era stanco, aveva sonno, temeva che l'avrei trattenuto. Ci lasciammo in piazza Corvetto. Gruppi di persone sostavano presso le fermate degli autobus, e ho luccicavano ancora, era una notte stellata con un filo di brezza che invadeva le strade. Lasciai la fermata dirigendomi a piedi verso Brignole: ero una volta in Acquasola, anziché scendere per S. Vincenzo mi diressi in via IV Novembre. Ciò che non avevo voluto fare la sera avanti con lui, cioè l'unico che voleva condurmi sul ponte Monumentale dove gli operai dell'*Eridania* vegliavano davanti alla direzione della fabbrica, ecco che volontari mi offrivo cedendo di solo all'invito. Mi ricordo ancora benissimo come luccicavano le luci tutt'in giro, e in alto le stelle e la luna. Era una nottata di luna piena e dalla balaustrata del ponte Monumentale che domina Genova dalla via XX Settembre, potevo nettamente distinguere le luci di Albaro, lontano, e il brulichio del mare fra le nere macchie degli agglomerati con bei bianchi di luna. A sinistra invece la luna invadeva i grattacieli di vetro in costruzione, riflettendosi come una grandinata di specchi. Che tristezza per l'uomo, vivere dominato in un simile gabbia, impudicamente esposto alla luce come un ridicolo monumento eroico. Le vie si facevano deserte fagliate dal transito dei filobus e delle auto fra parchi di persiane chiuse, odorose di sonno.

Ancora pochi passi e sarei stato in corso Andrea Podestà dove gli operai vegliavano dalla mattina alla sera, ormai da mesi, per impedire, così lottando, la smobilitazione del grande complesso industriale genovese. Mi ritornavano a mente le cose che credevo di non aver neppure ascoltato quando la sera prima l'amico voleva condurmi sul ponte: anno 1956, operai 1.147. Anno 1959, operai 643. Luglio 1960, ancora 200 licenziati. Fine luglio, la direzione chiede nuovamente di licenziare altri 200 operai. Sarebbe la smobilitazione. Gli operai insorgono, i licenziati decidono di affollarsi davanti alla sede del grande monopolio perché tutti sappiano, gindichino e protestino insieme a loro. Così come insieme a loro lottarono in giugno per quel 2 di luglio che impedì alla classe padronale di portare ancora una volta i fascisti al Comune e al governo.

◆

Nel gruppo che mi sorpassa dividendosi ai miei lati, riconosco dei portuali. Erano carichi, con casse o sacchi: parlavano tutti insieme a voce alta. Non mi fu difficile comprendere che portavano i viveri a quelli che vegliavano. Al di là del ponte mi apparve la folla sotto la facciata della sede. Una parte spiccava sotto il globo di luce stradale, e una parte, di fianco, dall'angolo, stava sotto la luna. Io che pensavo di trovare sul posto solamente un gruppo e neppure numeroso di licenziati accoccolati o distesi contro il muro dell'*Eridania*, curvi sui loro dolori e i loro pensieri, davanti ai quali sarei passato senza mai osare di rivolgere a loro imbarazzanti domande, rimasi piuttosto sorpreso e perplesso. Le voci mi giungevano con la brezza, da vari gruppi che si erano formati sui marciapiedi e in mezzo di strada. Coppie di poliziotti in divisa con armi a spalla stavano in disparte, lontani. Passando davanti a una di queste mi sentii frugare da occhi gelidi e tetri, forse neppure cattivi, certamente ostili. Pensai che erano pagati per questo e non mi sentii offeso. D'altronde nessuno si curava di loro, continuando a parlare di ciò che volevano e in alcuni mi parve anche ostentatamente a voce alta.

Quelli della veglia indossavano golfini pesanti sopra le tute. Le cose che li circondavano parlavano di lotta. Le parole venivano ammassate via via contro il muro pieno, lalle, minestra, verdetto, scebolame, vino... A nome di questo e di quella fabbrica, di questa o di quella Commissione operaia, venivano versate anche le somme raccolte. Forse non erano grandi cifre. La mano che le riceveva si serrava in quella che le donava, in silenzio: il gesto era forte e disinvolto, il pensiero correva subito ai figli e alle famiglie e commoveva. «Grazie a nome di tutti» udii che diceva il licenziato. L'altro alla fiocco la spalle: «Coraggio, ragazzi: se molliamo è finita». Non aveva detto «se mollate», perché sapeva bene che lottavano anche per loro.

C'erano molti giovani e non tutti operai. Ne chiesi a uno che mi domandò un fiammifero, che disse: «Quelli là, sono studenti: periti industriali. Gli altri invece una commissione di giovani del PSI, PCI, PRI e Partito radicale».

◆

Mi accostai, stando fra loro, con un certo imbarazzo che presto disparve. Il discorso, fra quei ragazzi e gli anziani operai, più che il tono della discussione e l'accento del dibattito, aveva il ritmo di un dialogo, tratto di meditazioni, sia pure drammatiche, attraverso il quale veniva passata in rivista una stessa condizione e una stessa storia in rapporto alla vita comune. Non era il linguaggio che le persone anziane, i padri, usano soltanto con figli e viceversa, trovando esempio soltanto in se stessi e realtà nei propri fatti e pensieri. Io rimasi come si esprimessero invece idee comuni in parole comuni, semplici, accessibili, con una saggezza *quotidiana, immediata*, sulla base concreta della realtà concreta, vera, umana.

«Se il licenziamento non viene tolto, domani io mi trovo sul lastrico: dove vado?».

«E se chiudono un'altra fabbrica, dov'è che andremo anche noi giovani domani?».

«I migliori tecnici, i migliori ingegneri se ne vanno da Genova. I migliori operai devono emigrare per fare il solito lavoro in un paese lontano e straniero...».

«Dunque anche noi che abbiamo tanto studiato e siamo legati a Genova, coi nostri nonni e i bisnonni sotterrati a Staglieno, dovremmo andar via da Genova?».

«Così vorrebbero».

«Ma noi non vogliamo andar via da Genova...».

«E' per questo che protestiamo e lottiamo contro chi scaccia noi e voi dalle fabbriche e dai cantieri. Così come abbiamo protestato e lottato in giugno e in luglio».

«Se ci siamo riusciti allora, lottando tutt'insieme, perché non riuscirci ancora? Anche questo è fascismo: anzi, il vero fascismo è proprio questo che butta voi sul lastrico e noi nell'incertezza e nella paura».

Altri gruppi, altri discorsi, senza ragazzi da istruire da un lato, senza immaginari impegni d'inventarsi una propria vita dall'altro.

Suonava mezzanotte e mezzo a un campanile disperso sotto la luna, con le strade mezz'ombra al di là di corso Podestà. Il mio treno era partito da un pezzo: il prossimo sarebbe stato all'alba. Ma non pensavo né al treno né all'alba ascoltando quella gente che lottava vegliando sotto la sede delle grandi fabbriche, nelle medesime vie dove aveva lottato e vinto nei giorni di giugno e di luglio contro la politica degli stessi padroni dentro le fabbriche, al Comune e al governo.

Gente se ne andava, altra giungeva con pacchi e casse di viveri. I giovani continuavano a parlare con gli anziani operai: si dicevano le stesse cose con le stesse parole della spesa quotidiana: ed *io* pensavo, profondamente toccato, a quanti di noi non sanno parlare né come quegli operai né come quei giovani, e mi sentivo triste di un'altra tristezza, ora.

SILVIO MICHELI

Il concorso della Società di Cultura genovese

Hanno vinto il premio per il manifesto antifascista

GENOVA, novembre. — Sono stati proclamati i vincitori del concorso per un bozzetto di manifesto antifascista, indetto dopo i fatti di luglio dalla Società di Cultura. La giuria, formata da Balestreri, Carmi, Mario Labò, Pizzinato, Russoli, Steiner, Zevi, Enrica Basevi, Munari ha designato a vincitore tra i 105 bozzetti presentati Emanuele Luzzati di Genova, al quale è andato il premio di 200 mila lire; ha assegnato i due secondi premio ex aequo di L. 100.000 ciascuno a Il Saggiatore di Mondadori e a «L'Universale Economica» di Feltrinelli al gruppo Bugheroni Longoni Mioni Varisco di Milano e a Paola Mazzetti di Roma, e il terzo premio di L. 50.000 dell'ARCI a Ernesto Treccani e Volpini.

Questi quattro bozzetti saranno anche stampati e affissi. Sono stati inoltre segnalati e premiati con rimborsi spese e lire Luigi Guerricchio di Matera, Rosario Rotolo di Brescia e Alberto Giacquinto di Venezia: una particolare segnalazione a Gianni Polidori, fuori concorso.

(Nelle foto: a sinistra, il manifesto vincitore di Emanuele Luzzati; a destra, quello di Paola Mazzetti).

Altri due premi assegnati a Stoccolma

A Libby e Glaser i «Nobel» per la chimica e la fisica

Libby ha scoperto il metodo per la determinazione dell'età di ogni oggetto mediante il carbonio radioattivo — Il giovane fisico e la «camera a bolle»

(Nostro servizio particolare)

STOCCOLMA, 3 — *I due professori americani sono stati dati i premi Nobel 1960 per la fisica e per la chimica, ieri assegnati dall'Accademia delle scienze svedese. I vincitori sono il professor Willard F. Libby, che ha avuto l'alto riconoscimento nel campo della chimica, e Donald Glaser, che ha avuto il Nobel per la fisica.*

Libby è nato nel Colorado e ha il mese prossimo 52 anni. Dopo aver partecipato alle prime ricerche che portarono alla costruzione della bomba atomica dal 1954 al 1959 fece parte della commissione americana per la energia atomica. Il suo nome è legato quindi a una delle più importanti scoperte del dopoguerra. Il premio «Atomic Energy Commission» fu creato dal Congresso americano per premiare l'autore di una scoperta che avesse una base scientifica e fosse di grande importanza per lo sviluppo della energia atomica. Se qualcuno dovesse essere stato insignito nel corso del dopoguerra di un premio Nobel per la fisica o per la chimica, il premio «Atomic Energy Commission» dovrebbe essere assegnato al gruppo di Fermi, l'unico che avesse una base scientifica comune. Libby ha ottenuto il premio per la determinazione dell'età mediante studi ar-

NEW YORK — I «Premi Nobel» proclamati ieri. A sinistra il dr. Willard F. Libby, Premio Nobel per la chimica. A destra il dr. Donald A. Glaser, Premio Nobel per la fisica mentre sta guardando una «camera per bolle», apparecchio da lui stesso ideato per osservare il percorso delle particelle atomiche (Telefoto)

cheologici, geologici, geofisici e di altre branche della scienza. Si tratta del sistema, famoso ormai anche fra i profani per le descrizioni che ne hanno dato riviste, giornali e radiotelevisione, del «calendario radioattivo» che permette di determinare l'età di tessuti umani o animali fino a trentamila anni, in quanto il Carbonio 14 ritrovato in essi contenuto si trasforma secondo un ritmo conosciuto.

Libby studiò all'Università di California, a Berkeley, e si laureò presso quel celebre istituto nel 1933. Fu nel laboratorio di Berkeley che Libby e i suoi successori, fece le sue osservazioni sull'atomo di azoto, di peso atomico 14, che, sotto il bombardamento dei neutroni, produce un nuovo isotopo di carbonio, isotopo di Carbonio 14. Libby riuscì a realizzare un metodo preciso ed efficiente per la produzione di Carbonio 14 e il resultato radioattivo, e soprattutto successivamente che esso si trasformava uniformemente in Azoto 14 al tasso di metà del suo volume ogni seimila anni circa, e cioè nella media di 5.730 anni.

Non si tenga qui conto di interferenze di eventuali processi sono in corso senza posa nell'atmosfera terrestre. Con i suoi collaboratori realizzò un metodo comparativo e accertò che il fenomeno aveva in sé le chiavi di un metodo di accertamento dell'età degli oggetti contenenti carbonio e «databili» tuttavia dalla fotosintesi, ossia da un contatto vivo con essa. Libby ha altresì stabilito che l'azoto trasportato come precipitazione dagli strati elevati dell'atmosfera nei mari e nei corsi d'acqua, può spiegare tali fenomeni, come la profondità di miscelazione delle acque oceaniche, con quelle marine. L'età delle acque calcaree, il tasso di ricrescita della vegetazione, l'origine dell'acqua marina e fluviale.

Il Premio Nobel per la fisica, assegnato al dottor Glaser, ammonta, al pari di quello per la chimica, a 225.986,76 corone svedesi (circa 28 milioni di lire italiane). L'ammontare del premio varia di anno in anno, tuttavia il reddito del capitale di disposizione della fondazione Libby e Glaser raggiungerà il picco o il 14 dicembre, a Stoccolma.

Donald A. Glaser è nato da poco ventiquattro anni, ebbe il Nobel per la fisica. E' nato nel 1926 a Cleveland nell'Ohio, e dopo la laurea lavorò all'Università di Ann Arbor, nel Michigan, dal 1949 al 1960, quando entrò a far parte del collegio docenti dell'Università di California a Berkeley. Glaser ha detto: «Il premio mi ha sorpreso». Il premio Nobel per la fisica, assegnato ieri a Glaser, è stato ritirato da un rappresentante dell'Università di Stoccolma. Glaser, che è sposato, ha due figli.

Una importante mostra d'arte alla galleria "La Nuova Pesa,, di Roma

Il cammino di Antonietta Raphael verso un umanesimo popolare

L'apporto dell'artista alla Scuola romana - L'eredità slava e i rapporti con la pittura di Marc Chagall - La rivelazione del colore - Memoria e realtà - La polemica antinovecentista - L'eccezionale valore delle sculture

Singolare personalità di artista e Antonietta Raphael Dipinge e scolpisce da più di trent'anni senza che la solitudine o il consenso abbia potuto mai distogliere la sua fantasia dal fine testardamente perseguito. Una scultura e una pittura di oggi sono diverse da un'opera di trent'anni fa soltanto per sottili variazioni su un tema dominante. Il contenuto essenziale è sempre quello di partenza, anche se c'è nella sua ricca produzione una progressione da un umanesimo *istintivo* a un umanesimo forte di consapevolezza culturale. La sua costante mitema e ardente di contenuto e, senza mezzi termini un popolare attaccamento alla forza dell'uomo nelle sue vicende più quotidiane e familiari.

Il patetismo ebraico, il «sangue slavo» e il temperamento da sorellina di latte di Chagall di cui la critica ha parlato, vengono dopo quali hanno avuto l'onestà di sostenerla in giorni difficili anche contro il cinismo e la indifferenza di certi stereotipi dell'astrattismo che oggi si danno da fare ad aprire gli occhi miopi con l'aria di scoprir l'America. Sono di questi mesi la grande mostra antologica di Ivrea e un'altra importante mostra alla galleria romana «La Nuova Pesa» (via Frattina 99) ospita una bella antologia comprendente una cinquantina di «pezzi» fra pitture e sculture scelte nella produzione dal 1928 ad oggi. E dal suo appartato studio vecchi e nuovi piccoli capolavori, ma sempre maggior numero vanno prendendo il volo per le migliori collezioni private e pubbliche. Piuttosto curioso è invece l'atteggiamento della critica ad appena trent'anni dalla Scuola Romana o Scuola di via Cavour che si voglia, viventi due dei protagonisti, essa non riesce che a sussurrare mezze parole sul dare e l'avere di Scipione, Mafai e Raphael.

E' vero molti quadri dell'a Raphael sono andati distrutti nello studio dello scultore Epstein durante un bombardamento di Londra nell'ultima guerra, altri ancora e forse la timidezza dell'artista a celarli nello studio e di pochissimi restano alcune rare fotografie a testimoniare la bellezza e la singolarità della loro apparizione nella Roma artistica borghese invaghita di Spadini, Tito e Sartorio. Ma esistono altre pitture che, anatomicamente, fotografie, rendono ridicola l'impotenza della critica a chiarire fatti così recenti e così controllabili. E pensare che si riesce a ricostruire il percorso di un anonimo pittore di qualche secolo fa spesso con l'aiuto delle sole fotografie! Non vogliamo pigliar di petto il problema a questa occasione ma ci sembra corretto così di accennare ad esso. Tanto più che, volendo essere sentito con la Raphael qualche critico se la cava con l'affermazione che non c'è in Italia altra donna che scolpisce e dipinga come lei.

Questa premessa era necessaria per intendere la natura poetica di alcune rilevanti pitture e sculture (esposte degli anni giovanili i dipinti *La madonna dello specchio* (1930), *Vendemmiatore, Mia madre, Mio padre* e *Mamma madre bambini* e le sculture *Le tre sorelle* e *Mamma dormente* del 1933.

In un ritrattino di *Mamma che dorme* ora alla Galleria nazionale d'arte moderna in Roma la Raphael non ha lasciato soltanto una curiosa immagine di Mafai dagli occhi di triglia in un'atmosfera che è un delizioso frammento chagalliano, ma sul foglio che è nelle mani del pittore ha tracciato in punta di penna un autoritratto che resta il prototipo dell'iconografia di Raphael pittrice di fanciulle, isolate nel ritratto o composte in intime scene quotidiane. I modelli dal vero o di fantasia sono lei stessa e poi quasi sempre le figlie. La Raphael si è raffigurata con la testa appena chinata sulla spalla destra con quel dolce e dolente filare del disegno che è tipico delle figure nelle icone bizantine e russe e che gli occhi di Raphael non hanno mai dimenticato più volgendolo in chiave laica e terrestre; gli occhi sono tagliati netti e grandi nella malinconica fissità del volto.

Questa iconografia laica della dolcezza sensuale mista a pensosa malinconia la ritroviamo in tutte le opere giovanili a cui abbiamo accennato e ancora nei dipinti *Il pettine bianco* (1934), *Vendemmiatore, I limoni, La ragazza col gattino* (1952) e *Ragazza con la bibbia* (1959) *La pettinatrice* e *La ragazza col gallo* del 1960.

ANTONIETTA RAPHAEL - «Mia madre»

Ritratti come icone

Nelle sculture (tutti indiscutibili punti fermi della scultura antinovecentista e realista) questa iconografia è rintracciabile sotto l'architettura monumentale egiziana-orientale del gruppo *Le tre sorelle* (1933) e del ritratto di *Simona* (1935), sotto il modellato pittorico e patetico «rodiniano» dei ritratti *Mamma dormente* (1933), *Il papà* e *Gioia* (1942), sotto le simboliche figure di *Sonno* (1936) e della *Speranza* (1946).

I ritratti del padre e della madre sono stati dipinti a memoria forse con l'aiuto di alcune fotografie. Ma l'essere stati dipinti da memoria non è fatto puramente tecnico perché sovente la pittura della Raphael è uno straggente scandaglio della memoria per riattivare le sorgenti d'una felicità perduta, quasi intuitiva da contrapporre al presente più aspro. Anche il tipo della Raphael dipingente e scolpente figure di donne e di non meno nitide presenze un po' malinconiche è un po' la base di espressione momenti poi di una maturità di vita sofferta e realismo e in quelli più tardi così della sua vita personale.

La struttura dei ritratti dei genitori è modellata a cella di miniatura ma in tutta questa struttura il colore brilla giulia, stende larghe masse per bestire due figure meravigliosamente immaginate di vita, tale malinconia e di pathos sentimenti contrastati. Dal momento che sono arrivati pochi piccoli capolavori come la *Donna con cesto alla balcone, Maternità e Gioia* e alla *pittura* degli anni 1924-1930 i ritratti dei genitori restano ossia il dio mezzo più caratteristico dell'approccio della Raphael alla pittura romana assieme ad alcuni piccoli paesaggi di Roma ai ritratti di Mamma e dipinti. *La tavola di legno, Ritratto di donna, Donna al tavolo* ecc.

Per la sua forma incerta e radinamente, rispetto alla più spiccata plastica di Scipione e Mafai, la ventiquattrenne Raphael portò a Roma da Parigi e Londra, nel '29 non solo qualche boccata d'aria europea ben o mal respirata che fosse, ma più precisamente quel l'umore romantico e poetico del primo Chagall con suo raccontare mitico fantastico e visionario del villaggio con le crabatte rotte della vecchia Russia a piedi e la berretta di futurista rivoluzionario di sghimbescio sul capo quel suo tuscanare l'incenso delle chiese sotto dire col sapore aspro di Costette di Verga. Le Russie quella sua allucinata dimensione di sogno che spalanca la lo spazio del quadro che avvendure del colore liberato dall'ordinazione naturalistica, quel suo lirismo e sarcasmo simbolismo di pittore ebraico che il racconto del presente inanerze in bibbia che atmosfere di sotterranee e di lotte, di perdizione e di speranze. Immaginate tutto questo con in più qualche nudo erotico e sensuale di Modigliani e qualche sera dominata dalla paura e dallo sfacelo della carne di Soutine che la Raphael ebbe modo di sbirciare.

Mettete tutto ciò nella fantasia caotica ma incandescente di una personalità prepotente come quella della pittrice Raphael e capirete cosa potesse colpire un Mafai o uno Scipione, un po' sorpresi ma anche un po' ricattati di fronte alla rivelazione violenta di quel colore, inedito in Italia.

Colore che, se pigliava spunto da un paesaggio romano, lo trasformava in uno stato d'animo apocalittico e romantico; che, se induceva a narrare i momenti della vita quotidiana chiusa in una stanza, arrivava a dare alla carne d'una donna o di un bimbo un fremito appassionato di sensi e di scomoda, un languore crepuscolare e una misteriosa vitalità. Il monumentale evidenza plastica, e che, inconsapevolmente almeno agli inizi, proprio in quanto colore naturalmente espressionista e particolaristico, rappresenta una concreta alternativa pittorica umanistica alle generalità propagandistiche del chiaroscuro del Novecento: è un veleno astratto e tossicavisabile anche in alcune prime opere di Scipione e Mafai, accanto al «leonardismo», al «giorgionismo» e al «barocchismo», del museo.

Vendemmia e nella mostra un piccolo capolavoro di umore chagalliano, di umanesimo populista. Ma i ritratti dei genitori segnano già mirabilmente il passaggio da un umanesimo istintivo a un umanesimo nutrito di consapevolezza culturale e morale. Sarà la Raphael stessa a dirvi per prima che il dipingere le nasce spontaneo naturale, facile. Ma non vi sia da frantendere. La spontaneità la naturalezza e la facilità riguardano il suo talento, perché si potrebbe anche pensare che i quadri dipinti, uno ai ritratti dei genitori siano il prodotto di un grande talento di pittrice vo alla Rousseau. Ma ogni anno dopo anno, e possibile vedere il suo istinto colorito romantico chagalliano organizzarsi in una visione maniera razionale di intendere la pittura e di conoscere la realtà allora ci si dà conto che non davanti a un fenomeno naturale ma ad una artista di una responsabilità e consapevolezza.

Posto d'avanguardia

Responsabilità e consapevolezza che hanno permesso alla Raphael di restare se stessa, pure partecipe di un movimento rinnovatore del Lazio italiano e che spiega un lungo sviluppo da una visione popolista talora romantica a una più naturale visione popolare di cui qui alla mostra l'esempio più maturo e poetico e forse il capolavoro della *Ragazza col gattino* (1952).

Potrà essere suggestivo il mito del talento che tutto crea e tutto travolge, e può tra anche essere più facile scomodarlo per la pittura quando ci si trova di fronte a opere singolari tanto da apparire facili, naturali e spontanee. Difficilmente questo mito lo si potrà tirare in ballo per la scultura che non a caso è deserto per i «naif». E la scultura è per la Raphael non solo la forma plastica che meglio esprime il suo umanesimo popolare.

Per la pittura si potrà discutere il primo e il poi rispetto a Scipione e Mafai, ma per la scultura la Raphael occupa un posto di avanguardia accanto a Manzù, Fazzini, Mirko, Marino e Mazzacurati degli anni d'oro. E, a voler spaccare il capello in quattro, forse con qualche battuta di anticipo.

DARIO MICACCHI

Una conferenza di Alpatov

Rubliov e la nascita della pittura russa

Il Alpatov, dirette storico dell'arte sovietico, autore di [illegible] opere [illegible] sulla pittura russa, [illegible] sull'arte di Andrei Rublev [illegible] del primo Quattrocento [illegible] a Mosca [illegible] Leningrado.

Il professor Alpatov è stato [illegible] Victor Lasarev [illegible] sull'arte di Andrei Rublev [illegible] A loro [illegible] la scoperta [illegible] di stampe e [illegible] sulla scuola [illegible] Mosca [illegible] Novgorod, Pskov, Vladimir-Suzdal e Mosca [illegible] di musei [illegible] Russia. Su [illegible] strade [illegible] si è giunti al [illegible] diffusione della cultura [illegible] bizantina in Russia e all'innovazione di una scuola pittorica nazionale che prende le mosse dal grande Andrei Rublev [illegible] XIV, prezzo quando [illegible] Mosca [illegible] Greco [illegible] più grande.

In conclusione [illegible] Teofane [illegible] Andrei Rublev [illegible] del primo Quattrocento [illegible] a Mosca [illegible] Leningrado.

[illegible] Rublev [illegible] 1370 [illegible] 1430 [illegible] Mosca [illegible] Zvenigorod [illegible] Sergio Radonezh [illegible] Sergio [illegible] Russia [illegible] Mosca [illegible] diventare il cuore del movimento [illegible] russo dopo avere resistito [illegible] mongoliche [illegible] Occidente.

La DC e la Magistratura

«Un'altra trentina di film da sequestrare!»

La Direzione del partito della DC pubblica un «Comunicato» [illegible] in cui si legge: CITTÀ DEL VATICANO — «Che cosa [illegible] dovrebbero essere sequestrati al pari di Rocco e l'Avventura? Nel [illegible] Dopo una trentina [illegible] perché [illegible] non abbiano suscitato le proteste di quegli enti, organi [illegible] che si fecero sentire [illegible] molto [illegible] recente [illegible] come quanto [illegible] la [illegible] e [illegible] dottor [illegible] Comb.

Questo è quello che pensa il partito di governo. E' bene che le sorti del cinema [illegible] spettatori sappiano da dove [illegible] Tuttavia è certo [illegible] nello stesso tempo, non ci vengano poi a parlare [illegible] dell'indipendenza della Magistratura.